

Parlare con Dio, parlare di Dio

San Domenico, vissuto a cavallo tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo, fondatore dell'ordine dei Domenicani, è uno dei più begli esempi di santità. A rileggere la sua vita si rimane colpiti dal grande amore per il Signore che traspariva nella solarità del volto sereno, da cui si rifletteva la luce splendente di un cuore sempre gioioso. Da dove gli venivano la gioia del cuore e la pace dello spirito? Certamente dal suo rapporto intimo con Gesù. Un rapporto che non aveva interruzioni, tanto che tra le regole che si era dato, e che fortemente consigliava ai confratelli, c'era quella di non aprire la bocca se non per "parlare con Dio" o "parlare di Dio". Questa regola, che a prima vista potrebbe sembrare poco praticabile, soprattutto per i giovani, al contrario, se bene intesa è ancora oggi valido fondamento per un serio percorso di fede. Innanzitutto, in essa troviamo una stupenda definizione di preghiera come "parlare con Dio". Sì, perché la preghiera non è vuota ripetizione di orazioni imparate a memoria, o partecipazione a Messa, lettura di Salmi, recita del S. Rosario, e altre pie pratiche, con la mente distratta e dispersa in tutt'altri pensieri. La preghiera non è neanche semplice parlare "a" Dio, in cui noi chiediamo, spesso secondo i nostri capricci e le nostre voglie, e Lui deve unicamente ascoltare e approvare. La preghiera è, invece, parlare "con" Dio, dialogo fiducioso con il Signore al quale si presenta la vita propria e altrui, il presente e il futuro, le cose che donando gioia e quanto rattrista, per consegnare tutto nelle sue mani e ascoltare quanto il suo cuore dice al nostro, perché la sua luce illumini le menti e indichi il cammino da seguire per il massimo bene possibile. L'altra promessa di S. Domenico è di parlare unicamente "di" Dio. Parlare di Dio non significa che ogni volta che si apre la bocca si deve citare letteralmente un versetto della sacra Scrittura o proclamare una vera e propria omelia. Si parla di Dio soprattutto con la vita. Anche i giochi, i divertimenti, gli amori, lo studio, il lavoro, il modo di essere e di vivere, i comportamenti e le relazioni, tutto il mondo umano e giovanile, sono comunicazioni mediante cui noi, volente o nolente, parliamo di Dio, del nostro amore per lui, della nostra fede in lui; manifestiamo che la sua parola è vivibile perché ci sforziamo di viverla; comunichiamo direttamente o indirettamente il suo pensiero e ne indichiamo la razionalità. Accogliamo, allora, anche noi questa regola e iniziamo a parlare "con" Dio e "di" Dio con la nostra vita, e nella nostra vita.

Sac. Michele Fontana